

# Bersani “Il governo si è inchinato alle richieste di Washington sinistra unita sulle cose concrete”

- Trump non cerca mediazioni ma spiragli per indebolire la posizione negoziale Ue A casa mia, se si tratta lo si fa a Bruxelles
- “Una premier che va alla Casa Bianca lo vuol dire, per favore, che siamo contro i dazi perché fanno male alle imprese e ai lavoratori italiani?”
- “Occorre intervenire là dove gli Usa sono più sensibili: per esempio sulle piattaforme digitali per imporre un’equa fiscalità ai colossi
- “Non dobbiamo essere né alleati né avversari della Cina. Ma il presidente americano vuole farsi imperatore. E non cerca alleati ma proconsoli

**di Giovanna Vitale La Repubblica del 20-4-25**

ROMA

**Onorevole Pier Luigi Bersani, traduca la visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca: vittoria, pareggio o sconfitta?**

«Diciamola così: la destra fa il suo mestiere che è quello di venderci ottone come fosse oro, ma ognuno può giudicare leggendo il comunicato congiunto Italia-Usa.

Sostanzialmente allude a tre cose: acquisto di armi e gas dagli Stati Uniti, no alla web tax e - particolare che hanno notato in pochi - porte aperte ai servizi di intelligenza artificiale e di cloud per l’Italia e per l’Italia nel Mediterraneo. In pratica, il nostro Paese può diventare l’hub per questi servizi nel Medio Oriente».

**Che significa, in concreto?**

«Vuol dire che Trump non cerca mediazioni, cerca spiragli per indebolire la posizione negoziale dell’Europa».

**Perché?**

«Sulle armi noi stiamo già al 78% delle importazioni dagli Stati Uniti. Sul gas, quello americano ci costerebbe fra due e tre volte in più di quanto lo pagano in Usa e noi pagavamo alla Russia, con buona pace delle bollette e delle rinnovabili. Mentre la web tax è una delle poche carte che l’Europa può giocare per affrontare in piedi un negoziato con Trump poiché, per esempio sul cloud, oggi siamo in mano alle Big Tech. E lo stesso vale per i sistemi di pagamento».

**Meloni si è consegnata mani e piedi a Potus?**

«Ha ribadito una sudditanza e aperto un varco al dominio statunitense: anche un bambino capirebbe che dare per acquisito l’annuncio del viaggio di Trump a Roma, gli dà la possibilità di usare l’Italia per dare uno schiaffo o una carezza all’Europa. A casa mia, se si tratta con l’Ue lo si fa a Bruxelles. A meno che Meloni non si converta a interpretare il primato europeista di Roma, dove si firmarono i trattati».

**La premier ne è consapevole?**

«Siccome le riconosco intelligenza credo che lo comprenda. La sua è un’ambiguità dalla quale non riesce a uscire. Ma una presidente del Consiglio che va a Washington lo vuol dire, per favore, che siamo contro i dazi perché i dazi fanno male alle imprese e ai lavoratori italiani? Specie se ritieni che sia un tuo amico, questa cosa la devi dire».

**Per quale motivo ha taciuto?**

«Ha privilegiato il vincolo politico-ideologico. L’inchino sia agli immigrati con le manette, sia al contrasto alla cosiddetta cultura woke - cioè al pretesto ridicolo attraverso il quale Trump attacca i

diritti, comprese ricerca e università - significa far prevalere la visione che sta legando tutte le destre del mondo a scapito dell'interesse nazionale».

**Trump però si è detto convinto che l'accordo sui dazi con l'Ue si farà.**

«Ma è una spada di Damocle! Intanto, nell'incertezza che si sta generando, misuriamo già dei danni. Meloni vada a sentire come sta andando il risparmio degli italiani. Ad ascoltare le imprese che hanno fermato gli investimenti perché sono senza orizzonte».

**L'Europa può fidarsi del "ponte" italiano o dovrebbe dare una risposta corale?**

«Intanto quando parliamo di Europa cominciamo a dare nomi e cognomi. Germania, Francia, Italia, Spagna e Polonia devono allestire una piattaforma negoziale comune. E con chi ci sta, per resistere su armi e gas: la prospettiva europea non può dipendere da chi è in grado di accendere o spegnere la luce a suo piacimento. E poi intervenire là dove gli Usa sono più sensibili: per esempio sulle piattaforme digitali per imporre un'equa fiscalità ai colossi che stanno usando le nostre profilazioni per fare soldi a palate senza pagare un euro».

**Sta disegnando un'Europa a due velocità?**

«Sto parlando di una cooperazione rafforzata. L'euro non l'abbiamo fatto in 27. Dopodiché aggiungo che sarebbe molto significativo per l'Europa approfittare di questa vicenda, dazi o non dazi, per recuperare autonomia strategica almeno su alcuni punti in cui siamo nelle mani degli Usa: le tecnologie militari, il digitale, il cloud, i pagamenti e in prospettiva l'energia. La domanda che dovremmo porci è: nel mondo nuovo che si sta creando, vogliamo essere la 51esima stella sulla bandiera americana o amici con la nostra autonomia?».

**Il Rearm-Eu non è il primo passo verso l'autonomia militare strategica?**

«Può essere il primo passo in una ulteriore direzione sbagliata. Guardi, io sono pratico, ho fatto il ministro dell'industria e faccio un esempio: si sta arrivando ai caccia di sesta generazione. È un grumo di tecnologia vestito da aereo. In Europa sono in corso tre progetti: l'Italia ne sta facendo uno con Inghilterra e Giappone; Francia e Germania un altro con la Spagna; la Svezia sta discutendo con il Brasile. È normale che, una volta giunti in fondo, ognuno comprerà il suo. Occorre fermare questa deriva qui. Far convergere a poco a poco tutti i 27, ma a partire da chi ci sta. Se ciascuno fa a modo proprio finisce che importeremo quasi tutto dagli Usa».

**Intanto l'Ue ha aperto un dialogo con la Cina, osteggiato però da Meloni: può essere un mercato alternativo?**

«Noi non dobbiamo essere né alleati, né avversari della Cina, dovremmo dire a tutti i Paesi colpiti dai dazi: aumentiamo la facilità di commercio fra di noi. A tutti. Che sia la Cina, la Norvegia, l'Uzbekistan o il Sudafrica. Faccio notare che in Italia la produzione industriale è in calo da 25 mesi, gli investimenti sono bloccati, i salari stanno al -8% rispetto al 2021: allora noi, e questo vale anche per le opposizioni, vogliamo predisporre un programma di intervento? Lavorare sugli ammortizzatori sociali e i costi dell'energia per le imprese, alcune delle quali potrebbero presto o tardi avere anche qualche problema di liquidità? Va bene la diplomazia dei viaggi, ma intanto la realtà sta mordendo. Tutti vogliono la pace commerciale però non è detto che arrivi».

**È scoccata l'ora dell'unità delle opposizioni?**

«Questa è un'occasione d'oro per mettersi assieme a discutere sui temi della produzione, dell'occupazione, del risparmio. Bisogna dimostrare che al di là del film che ci viene presentato dai tg e dalla propaganda di destra si costruiscono proposte concrete. Già molto è stato fatto su salari, difesa della sanità, Gaza: pur nella diversità nell'ora dei dazi occorre dare un segno di unità».

**Dice Trump: "Sarò alleato dell'Italia solo se c'è Meloni al governo". La premier sovranista non ha fatto una piega, come lo spiega?**

«Questa è veramente la ciliegina sulla torta. "Siamo amici solo se c'è Giorgia" raffigura la visione di Trump che vuol farsi imperatore, non cerca alleati, cerca proconsoli, e com'è noto in Giudea non hanno potuto scegliersi il prefetto da soli. Ponzio Pilato gliel'ha mandato Tiberio. Buona Pasqua!».